

La Buona Parola

Parrocchia S. Maria Assunta - Antrodoco / Ri

"Chi ci rotolerà via il masso dall'ingresso del sepolcro?"

E' la domanda che le donne all'alba del mattino dopo il sabato – domenica - si pongono dirigendosi verso la tomba di Gesù.

Quella pietra sepolcrale che ostacola non solo il vedere materialmente il corpo di Gesù, ma che simbolicamente impedisce di credere che Gesù risorge: è una barriera troppo grande.

Quel masso temuto dalle donne ancora oggi fa tanta paura alla Chiesa.

Chi renderà stabile la nostra fede per poter credere nella parola di Gesù e così di spostare non solo il masso ma anche il **"Monte"**?

"Guardando, videro... Entrando, videro". Per vedere è necessario guardare, prendere coscienza della novità:



ORARIO LITURGIE SETTIMANA SANTA

25 marzo, Domenica delle Palme
ore 8.00 | 18.30 - S. Messa
ore 10.45 - Benedizione
rami d'ulivo (p.zza Santa Chiara),
processione verso il Duomo e S. Messa

29 marzo, Giovedì Santo
ore 18.30 - S. Messa
"In coena Domini"
Reposizione e Adorazione
SS. Sacramento fino alle ore 24.00

30 marzo, Venerdì Santo
ore 20.30 - celebrazione della
Passione del Signore
e processione del "Cristo Morto"

Sabato 31 marzo
ore 15.00 - benedizioni delle uova
e confessioni
ore 22.30 - veglia di Pasqua
nella Notte Santa

Domenica 1 aprile
Pasqua di Resurrezione
ore 10.00 - S. Messa (R. di Corno)
ore 11.30 | 18.30 - S. Messa

2 aprile, "Lunedì dell'Angelo"
ore 11.00 - S. Messa al Santuario

-per annunciare con le donne: **è risorto!**

-Per dire con il cieco: **io credo!**

-per lanciare la sfida con San Paolo: **"dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?... Siano rese grazie (= io credo)";**

-per poter raccontare con Maria di Magdala: la tomba del Cristo Vivente, la Sua gloria di Risorto, la testimonianza degli angeli, la visione del sudario e delle sue vesti;

-per gioire della speranza (= certezza) che la visione di Gesù Risorto non è finita nell'incontro in Galilea con i suoi, ma continua allo stesso modo con noi nella celebrazione domenicale dell'Eucaristia dove ci ripete ancora con fermezza e amore: **"non abbiate paura... Sarò con voi sempre fino alla fine del mondo"**

Buona Pasqua. Alleluia, alleluia.

Don Luigi

Buona Pasqua!

Come per Natale anche per Pasqua questa umile “voce” giunge nelle vostre case per esprimere un augurio di serenità, di bene e di pace nel nome e nel segno del Risorto”. Augurio che potrebbe sembrare in contrasto con la realtà che si vive ogni giorno caratterizzata da inquietudini, contraddizioni, silenzi, timori d’ogni genere. Eppure è un augurio di cui si avverte sempre più il bisogno; detto in modo discreto e con tanta semplicità come in “famiglia”. E la Parrocchia non dovrebbe essere come una sola famiglia? È proprio questa la preghiera di Gesù al Padre nell’imminenza della sua Passione: “Pater ut unum sint” (= che siano tutti una sola cosa). Il segreto, per così dire, di questa unione quasi familiare che ci fa sentire tutti fratelli sta proprio nella personale adesione a Cristo come membra vive di un solo corpo mistico che ci dà diritto di invocare “Abbà Padre” (= uno stesso Padre per tutti). Prive di questa consapevolezza e di questo fondamento “uguaglianza e fraternità universale” rischiano di diventare semplici vocaboli. Inutile tentare altre vie e affannarsi ad immaginare altre basi; la drammaticità dei fatti e delle vicende quotidiane ne sono una triste conferma. Ma noi - a cui sempre cara ritorna la ricorrenza della Pasqua, del trionfo della vita sulla morte - rinnoviamo il proposito della nostra unione a Cristo, seguiamone le vicende di martirio e resurrezione: con Lui “consepolti”, con Lui “risorgeremo”. È Pasqua! Risorgere bisogna, risorgere nella vita della grazia che costituisce il vero legame con Cristo. Che la Pasqua sia davvero per tutti (sul piano personale e come “comunità”) un passaggio, un primaverile risveglio da una vita meno buona, troppo materiale, contagiata da egoismo, smania di potere, pessimismo ad una vita nuova più buona, più solidale, più autenticamente cristiana. “Pasqua, festa che ci riscatta dal nostro passato! Allora - scriveva don Tonino Bello - coraggio! Non temete! Non c’è scetticismo che possa attenuare l’esplosione dell’annuncio: “le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate nuove”. Cambiare è possibile. Per tutti non c’è tristezza antica che tenga, non ci sono squami di vecchi fermenti che possano resistere all’urto della grazia”. Auguri d’ogni bene a tutti!



Aspettando la Luce!



Domenica delle Palme - Nella liturgia odierna rivivono e si svelano due aspetti fondamentali della Pasqua: l’ingresso messianico di Gesù in Gerusalemme come annuncio e trionfo della resurrezione (con la processione); la memoria della sua passione, che segnerà la liberazione dell’umanità dal peccato e dalla morte (con la lettura del “Passio”). La processione col suo carattere festoso e gioioso, non deve restare semplice rito esteriore; “dobbiamo accompagnare con fede e devozione il Salvatore nel suo ingresso nella città santa e chiedere la grazia di seguirlo fino alla croce, per essere partecipi della sua resurrezione”. E’ l’atteggiamento con cui prendervi parte e non “esserci” unicamente per una certa tradizione forse per benedire e/o procurarsi un ramoscello d’ulivo. Portato a casa o nel luogo di lavoro o nei campi, consuetudine presente fino a qualche tempo fa, non va custodito come amuleto o simbolo per tenere lontani malanni e calamità. Va conservato come testimonianza della fede in Cristo e nella sua vittoria pasquale. “Osanna nell’alto dei cieli” è il canto di gioia che deve scaturire dalla felice consapevolezza che il Signore viene a morire nel legno della croce per vincere la morte e liberarci per sempre dal limite del nulla.

Giovedì Santo - Il *Giovedì Santo* è riservato a due distinte celebrazioni liturgiche: al mattino, in Cattedrale, il vescovo con una solenne cerimonia (“*Messa Crismale*”) benedice gli oli che verranno adoperati nei diversi sacramenti: il “crisma” (= olio mescolato con profumi) per significare il dono dello Spirito Santo nel Battesimo, Cresima, Ordine; l’olio per i catecumeni e quello per i malati segno della forza che libera dal male e sostiene nella prova della malattia. In questa celebrazione, alla quale prendono parte i sacerdoti, i diaconi e ministranti presenti in Diocesi, si manifesta in maniera piena l’unità della Chiesa locale nella pluralità dei servizi e dei carismi. Durante questa messa i sacerdoti rinnovano le promesse fatte nel giorno della loro ordinazione confermando il proposito di perseverare nel servizio al quale sono stati chiamati. Messa “*in coena Domini*”. L’ultima cena che Gesù consuma insieme ai discepoli alla vigilia della



sua passione è uno dei momenti più intensi e drammatici nel racconto dei Vangeli. Ma è anche il fulcro del Mistero cristiano, il momento cioè in cui quel Dio che si è fatto uomo per amore offre il suo stesso corpo e il suo stesso sangue come cibo e bevanda di salvezza istituendo così l'Eucaristia come memoriale del suo sacrificio.. La *"Lavanda dei piedi"* rito singolare, umile e per certi aspetti inaudito. Un gesto che vale più di mille parole! E non è un caso che Gesù lo compia nella notte in cui fu tradito. Consegnato a morte per i nostri peccati Lui, Signore e maestro, si fa servo, lavando i piedi agli apostoli e ad essi consegna il precetto di quell'amore fraterno che lui stesso ha insegnato nella sua vita terrena. Ciò che è importante e che non va assolutamente tradito è il significato profondo insito in quell'atto d'amore: "il reciproco servizio nell'umiltà, nel rispetto, nella carità". Un po' come dire: tutto in un gesto. Una mentalità da acquisire, uno stile di vita che il Signore chiede di far crescere in ognuno di noi e di viverlo ogni giorno. *"Reposizione del SS.Sacramento"*. Al termine della celebrazione ciò che resta del "pane consacrato" viene portato solennemente nell'altare del SS. Sacramento appositamente predisposto (= reposizione) ove sarà conservato per la rimanente sera (fino alle ore 24) e fino alla celebrazione dei riti del Venerdì Santo. Non deve rimanere un mero atto e segno liturgico. Si trovi - almeno in questa giornata - un po' di tempo (basta solo un po' di buona volontà!) per andare ad incontrare il Signore; una visita doverosa, verrebbe da dire, per esprimergli, a tu per tu, nel silenzio e nel raccoglimento, la gioia e la riconoscenza del grande dono che ha voluto farci restando in mezzo a noi.



Venerdì Santo - Il giorno della Passione e morte del Signore; giorno di digiuno e di penitenza per partecipare alla sofferenza di Gesù. Campane mute, altari spogli, crocifissi coperti: tutto apparentemente tace. Ma non è un giorno di lutto; la Chiesa infatti celebra la morte vittoriosa del Signore. Per questo parla di *"beata"* e *"gloriosa"* passione. Cristo, il "servo sofferente" si è addossato i nostri peccati e si è offerto in sacrificio per noi; sacrificio fecondo che darà vita a un popolo nuovo: la Chiesa. Quella croce, spesso oltraggiata, ripudiata e allontanata dalla vita dell'uomo è segno glorioso della vittoria di Cristo sulla

morte, la testimonianza di un amore che l'odio non ha potuto distruggere. Sulla croce non c'è un uomo morto, ma un uomo che sta per risorgere. Da lì nasce la nostra speranza. *"Se Cristo non fosse morto - ci ricorda San Paolo - vana sarebbe la nostra fede"*. Il rito *"dell'adorazione della croce"*, uno dei più antichi della liturgia, diviene un gesto d'amore e di venerazione alla croce non come strumento di morte ma come segno di vita e *"strumento della nostra salvezza"*. Seguirà in serata la tradizionale *"via crucis"* per le vie del paese. Ripercorrendo i passi di Gesù sulla via del Calvario e meditando su ogni tappa ("stazione") del doloroso percorso preghiamolo perché conceda alla nostra comunità la forza di saper "camminare insieme" nella solidarietà e nel rispetto reciproco, superando chiusure, pregiudizi, ipocrisie. Portiamo nelle nostre preghiere le sofferenze di chi è solo, abbandonato, malato e il gemito affranto dei tanti giovani traditi nelle loro legittime aspettative.

Sabato Santo - Il silenzio e la riflessione di questa giornata conducono alla veglia pasquale, porta d'ingresso alla grande festa della Resurrezione. Le chiese sono spoglie e non sono previste particolari liturgie. Grande importanza viene data in questo giorno alla partecipazione al Sacramento della riconciliazione (=confessione), indispensabile "via" per purificare il cuore e predisporre a celebrare interiormente rinnovati la Pasqua. *"Almeno una volta all'anno"* abbiamo bisogno di questa "purificazione", di questo rinnovamento. Che la Pasqua sia per tutti un passaggio ad una vita "nuova" per essere realmente *"testimoni della resurrezione"*, compito fondamentale del cristiano.

Veglia pasquale - *"La madre di tutte le veglie"*, la chiama Sant'Agostino. Una notte d'ascolto, di preghiera, di grazia. La successione dei simboli di cui è intessuta la Veglia esprime bene il senso della risurrezione di Cristo per la vita del mondo e dell'uomo. *Liturgia della Luce* (con iniziale benedizione del fuoco, preparazione e accensione del cero quale "luce di Cristo" e a seguire la processione con cui viene introdotto nella chiesa buia, illuminata successivamente dai ceri dei fedeli. Le tenebre sono



vinte dalla luce. Segue il solenne annuncio pasquale (o "Exultet"). *Liturgia della Parola*: le letture tratte dall'Antico testamento (sette) e due dal Nuovo ricordano i fatti salienti della storia della salvezza e i valori essenziali della nuova vita dei figli di Dio. *Liturgia Battesimale*: la chiesa fa memoria del suo passaggio pasquale e rinnova nelle promesse battesimali la propria fedeltà al dono ricevuto e agli impegni assunti in un continuo processo di rinnovamento, di conversione, di rinascita. *Liturgia Eucaristica*: è il vertice di tutto il cammino quaresimale e della celebrazione della veglia. Partecipando al corpo e al sangue del Signore la chiesa offre se stessa in sacrificio spirituale per essere sempre più inserita nella Pasqua del Signore. Attraverso i segni sacramentali della luce, dell'acqua, del pane e del vino spiegate e resi efficaci dalla Parola

di Dio viene significata e resa presente la realtà della Pasqua del Signore, perché diventi nostra e la “viviamo” davvero. E' dal Calvario e dal Sepolcro rimasto vuoto che si diparte la luce e la forza della speranza per dissipare le nebbie della paura, dell'angoscia, delle incertezze e delle preoccupazioni per l'oggi e per il domani. Tutto può cambiare se si comincia da se stessi e si aderisce col cuore a Colui che si è fatto servo.

Domenica di Pasqua - “Cristo è risorto”: questa la buona notizia; finalmente possiamo festeggiare come comunità cristiana la sua vittoria sulla morte. “Sono risorto e sono sempre con voi”. E' l'annuncio della liturgia eucaristica della Domenica di Pasqua. Un grido di gioia e di speranza, una certezza che Gesù fa risuonare nel cuore di ognuno. E Pasqua è vita nuova, vita che risorge, vita che rinnova. “Ognuno di noi - scrive ancora don Tonino Bello - ha il suo macigno. Una pietra enorme, messa all'imboccatura dell'anima che non lascia filtrare l'ossigeno, che opprime in una morsa di gelo, che blocca ogni lama di luce, che impedisce la comunicazione con l'altro. E' il macigno della solitudine, della miseria, della malattia,



dell'odio, della disperazione, del peccato. Siamo tombe allineate. Ognuna col suo sigillo di morte. Pasqua, allora, sia per tutti il rotolare del macigno, la fine degli incubi, l'inizio della luce, la primavera dei rapporti nuovi.(...) Il Signore è Risorto per dirci che di fronte a chi decide di amare non c'è morte che tenga, non c'è tomba che chiuda, non c'è macigno sepolcrale che non rotoli via (...).”

Curiosando qua e là

Pasqua “festa mobile” - Perché si dice che la Pasqua è una festa “mobile”? La datazione della Pasqua, nel mondo cristiano fu motivo di controversie fra le Chiese d'Oriente e d'Occidente. Solo con il Concilio di Nicea (325 d.C.) si decise che fosse celebrata nello stesso giorno in tutta la cristianità

fissandola nella domenica successiva al primo plenilunio dopo l'equinozio di primavera (21 marzo). Attualmente la celebrazione cade tra il 22 marzo e il 25 aprile; da qui l'espressione “Pasqua bassa o alta”, secondo il periodo in cui capita. In quanto “festa mobile” (cambia cioè di anno in anno), determina la data di altre celebrazioni ad essa collegate: Quaresima, Settimana Santa, Ascensione, Pentecoste.

A proposito di “raganelle” - Ricordare e parlare di “raganelle” oggi è davvero strano. Eppure a loro era affidato il gradito compito di sostituire le campane dopo che queste, dopo la celebrazione della messa “In coena Domini” del Giovedì Santo, venivano “legate” (il “campanaro”, il mai dimenticato Elvino, le funi delle campane le annodava per davvero!) cessando di suonare per tornare a squillare nella notte di Pasqua. Quegli strumenti lignei producevano suoni brevi e secchi (un “tric-trac” caratteristico) tramite la rotazione di una lamina flessibile che veniva struciata da una ruota dentata fissata su di un perno che serviva da manico (manovella). Erano i “chierichetti” (e non solo) a impugnarle e a suonarle con slancio in sostituzione delle campane “mute” annunciando per i vicoli e per le strade del paese l'inizio dei riti della Passione e della morte di Cristo. Erano loro le protagoniste nei due giorni di silenzio delle campane; seguite e ascoltate sempre con simpatia per il ruolo che svolgevano e l'importanza del messaggio trasmesso. Un suono ormai lontano nel tempo!

“Benedizione delle uova” - La tradizione religiosa ha sempre considerato l'uovo come il simbolo del dischiudersi della vita nella stagione di primavera quando la natura si ridesta e si rinnova. Andare in chiesa a portare a benedire le uova per la colazione del giorno di Pasqua è un gesto che si ripete regolarmente nel pomeriggio del Sabato Santo. Prima (in parte anche adesso) venivano presentate avvolte in tovaglioli ricamati, guarniti di merletto o in eleganti contenitori e cestini. Una forma di riguardo per quel gesto, semplice e umile, che portava in ambito familiare il messaggio della risurrezione e della vita nuova in Cristo. L'uovo non è solo la rinascita della natura ma dell'uomo stesso. A colazione, la mattina di Pasqua, si usava baciare l'uovo prima di mangiarlo e si diceva una preghiera, poi si provvedeva a bruciare il guscio nel fuoco perché “benedetto” (i pezzetti non potevano essere considerati come altri scarti).



“Altare della riposizione” - (dal latino “repositio” = conservazione), popolarmente e impropriamente detto “sepolcro”, è il luogo in cui viene riposta e conservata l'Eucaristia al termine della celebrazione del Giovedì Santo; qui sarà conservata per la rimanente sera e fino alla celebrazione dei riti del Venerdì Santo. Da quel vocabolo l'espressione ancora vigente “visita ai sepolcri”. Tradizione scrupolosamente rispettata per anni da giovani e anziani che, con la chiesa aperta durante la notte e regolari avvicendamenti nella presenza, eccezionalmente tralasciavano questo atto. Deliziose le composizioni floreali adornanti l'altare con le balaustre piene dei tipici piattini o vasetti di terracotta con germogli di frumento (per lo più

grano) fatti crescere in luogo buio e non alla luce simboleggiati il passaggio dalle tenebre della morte di Gesù alla sua resurrezione. Composizioni preparate per tempo a casa o anche a scuola; dono povero, semplice allestito accuratamente perché - come si diceva - serviva per "abbellire il sepolcro di Gesù".

Notiziario



Non solo tradizione - Passata la Pasqua, si sa, il pensiero di un "antrodocoano" va spontaneo alla festa della Madonna delle Grotte. *"Una ricorrenza senza età"* verrebbe da dire perché a differenza di certe tradizioni andate perse nel tempo questa mantiene una sua vitalità. Lo conferma l'atmosfera gioiosa e di serenità che continua a caratterizzare le giornate dell'annuale "ritorno" del Simulacro in Paese, la cui permanenza (quest'anno **dal 29 aprile al 21 maggio**) assume per la comunità locale (e non solo) un significato davvero particolare. In documenti del passato si legge che questo "periodo" (in verità più breve di quello in vita da qualche decennio) aveva una precisa peculiarità "mariana" con "prediche, canti, sante messe" e - più di tutto - "la pietà dei fedeli per le confessioni e la comunione". Fede forse semplice, popolare ma profonda e partecipata con l'impegno di recarsi in chiesa dopo una giornata di faticoso lavoro nei campi per ritrovarsi e pregare insieme. E' il senso autentico di comunità: la fede è atto personale e comunitario al tempo stesso. Immagini che benché lontane nel tempo possono costituire un riferimento anche per l'oggi. Oggi, cosa nota, assillati da "mille problemi" si è un po' tutti prigionieri del tempo; non ce n'è più per parlare in famiglia e con i propri figli, per fermarsi un po' per riflettere su noi stessi, per scambiare quattro chiacchiere con gli amici e così via. Dove e come trovarlo per andare in chiesa? Sta bene la "visitina per un saluto alla Madonna" come capita di sentire. Ma non basta. Le serate della permanenza in paese del simulacro devono costituire momenti preziosi di ascolto della Parola di Dio, meditarla per viverla nelle situazioni di vita quotidiana. Se non si vuole che la ricorrenza perda il suo vero significato, è in questi momenti che la comunità è chiamata a ritrovarsi insieme. *"I discepoli erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nella preghiera"* (At.2,42). Così S. Luca descrive la prima comunità cristiana di Gerusalemme. Saprà la nostra comunità "recuperare" questo modo di essere? Solo così potremo continuare a sentire la Vergine Maria presente tra noi. A Lei chiediamo la forza e la speranza per affrontare le *"vicende che affliggono ogni giorno"* e guardare con rinnovata fiducia al domani. Con la sua presenza torna a ripetere ad ognuno: "Non sei solo, non lo sei mai stato!". Si può dubitare delle parole di una madre?



Il senso di un cammino - Cresima (12 maggio, ore 10.30) e I^a Comunione (13 maggio, ore 11.00) sono tappe fondamentali nel cammino di ogni cristiano e appuntamenti importanti nella vita della Parrocchia. Spesso questi "sacramenti" sono vissuti solo nell'esteriorità della cerimonia, ma non incidono nella vita dei ragazzi. Non è facile aiutarli a scoprire il senso autentico di quelle "scelte" e non sempre, i motivi sono tanti, si riesce a far comprendere l'importanza di proseguire nella vita il proprio cammino di fede. I "sacramenti", non va dimenticato, sono tappe nell'itinerario di "formazione e di graduale inserimento nella comunità cristiana", non la conclusione. Senza questa consapevolezza tutto diventa più difficoltoso ed è forse questo il motivo per cui - purtroppo sembra diventata regola - i ragazzi dopo aver ricevuto il sacramento della Cresima anziché rendere più solido il legame con la "comunità cristiana" non la frequentano più. Fatto che non stupisce più nessuno ma a cui, contrariamente a quanto si pensa, si deve guardare con attenzione e che interpella tutti, non solo il "prete", perché tutti in diversa misura si è responsabili di ciò che accade. E' necessario avere il coraggio (e l'umiltà) di ripensare seriamente "insieme" - genitori, catechisti e comunità parrocchiale - il modo di intraprendere questo "cammino formativo" superando chiusure e forme di pregiudizio proprio per aiutare i ragazzi a percorrerlo con convinzione, costanza e soprattutto serenità. E' ovvio che se si accetta come un peso e si vive con "sacrificio", quasi itinerario obbligato, tutto diventa più difficile. Naturalmente "auguri" a comunicandi e cresimandi e a quanti sono loro vicini con l'affetto e la preghiera.

E la "rassegna va!" - Si fa presto a dire "facciamo una rassegna" ma poi come gestirla logisticamente? Quali "cori" invitare e come dare loro ospitalità? Quale parametro di riferimento privilegiare nella scelta: storia, originalità, bravura, varietà del repertorio o cos'altro? Interrogativi ricorrenti nella fase di iniziale progettazione ma che sono ormai "alle spalle" perché, è un dato di fatto, dalla I^a Edizione (30 aprile 2005) la Schola Cantorum è riuscita a dare un'impronta ben definita ad una manifestazione che può qualificarsi come una delle più significative in ambito provinciale, visto il crescendo di consensi ottenuti in questi an-

ni. Basta guardare all'anzianità maturata sul campo (al numero delle edizioni) per dire una volta ancora che "la rassegna va!". A differenza di altre iniziative, sorte e scomparse in breve tempo, essa continua a essere seguita con interesse e simpatia. Non si può certo dire che tutto sia andato per il meglio ma la "forza", si passi il termine, del Coro sta proprio nel fatto di aver superato problemi, difficoltà e qualche critica (impossibile farne a meno!) senza indugi e ripensamenti credendo nella bontà dell'iniziativa. E ciò, va riconosciuto, grazie anche alla disponibilità della popolazione che ha riconfermato annualmente vicinanza e generoso sostegno ai coristi sul piano organizzativo. È avvertita in tutti (o quasi!) la consapevolezza della qualità del servizio reso liturgicamente e promozionale dal "Coro" le cui performance, sempre attese e gradite, sono divenute una consuetudine. Una presenza che valorizza certamente la vita culturale di una comunità, quella "antrodocana", profondamente legata alle tradizioni civili e religiose (non a caso la "rassegna corale" è programmata nell'ambito dei festeggiamenti in onore di Maria SS. delle Grotte, ricorrenza che è un po' la memoria storica di devozione e di fede del paese). Un plauso e un "grazie", i "coristi" li meritano davvero per la passione, la costanza, la pazienza con cui perseverano nel loro impegno. Che tutto ciò comporti qualche sacrificio e qualche rinuncia sul piano personale, è indubbio. Ma per "migliorarsi" si è disposti a tutto pur di non lasciare nulla al caso o all'improvvisazione. In sostanza: il "bene" del Gruppo prima di tutto per non sminuirne credibilità e reputazione! Anche l'appuntamento di quest'anno in programma il 5 maggio (nella Collegiata) nella varietà delle proposte offerte dai cori partecipanti non tradirà le attese. In sostanza un momento di serenità all'insegna della musica e dunque ...un incontro da non perdere!



Non solo "ricordo" - Chi, Giovedì 15 Marzo, ha partecipato alla presentazione del libro *"Il Vescovo Delio e la sua Chiesa"* nello splendido "Auditorium Varrone" (Chiesa S.Scolastica) non immaginava certo di trovarsi di fronte ad un'opera simile. Il libro curato con grande perizia da Luciano Martini non ha nulla di rievocativo né indugia su un'arida, per quanto interessante, cronaca; esso documenta, in modo esemplare e attuale più che mai, l'insegnamento e insieme l'esperienza pastorale del Vescovo Lucarelli. Un percorso ricostruito avendo a riferimento due fonti privilegiate: il periodico diocesano *Frontiera* e il settimanale *"Lazio sette"*; una ricerca minuziosa quella del curatore condotta con pazienza, passione e, può ben dirsi, con l'oggettività del vero storico. Rifuggendo da possibili suggestioni e superando saggiamente il rischio, sempre presente, di privilegiare uno o un altro atto ha contribuito a far riemergere, svelandoli, iniziative, scelte, progetti e aspetti in qualche caso ignorati del "ministero" del Pastore diocesano. Martini li sottopone alla riflessione del lettore senza fuorvianti commenti. Un excursus scrupoloso e ben dettagliato utile anche, altro pregio non secondario, a far rivivere momenti, eventi e situazioni che in questi anni hanno segnato la vita della Chiesa e inciso (i due piani sono inscindibili tra loro) nel tessuto sociale del territorio reatino. Una rilettura a tutto tondo che consente a chiunque (sacerdoti, religiosi, comunità di fedeli) - ognuno con la propria sensibilità storica e religiosa - di evidenziare l'orizzonte pastorale qualificante il servizio di "guida e pastore" per oltre quindici anni del Vescovo Lucarelli. Per l'autore il "fare memoria" è ben più che il semplice ricordare; c'è in lui l'emozione del rivivere. Per questo nel recuperare quelle testimonianze lo fa non in modo distaccato ma partecipe riuscendo a cogliere anche sfumature che possono apparire insignificanti. L'intento è quello di affidare ai lettori l'autenticità di un messaggio che va al di là del tempo e che a prescindere dai protagonisti ("legittimi successori degli Apostoli") che lo annunciano, custodendolo e testimoniandolo responsabilmente, resta sempre attuale. Un po' come dire, annotazione non secondaria, che solo quel messaggio dà senso al "cammino" della Chiesa. E' questo che dà maggiore valenza al libro. *Da queste umili pagine un pensiero grato al Vescovo emerito Delio Lucarelli per l'impegno generoso elargito per il bene della Diocesi.*

"Grazie!" - L'anno catechistico volge ormai al termine. La parola "grazie" non va più di moda, si sa. Ma è doveroso un ringraziamento a quanti con disponibilità, dedizione hanno seguito i ragazzi nell'itinerario di preparazione ai sacramenti. I catechisti sono una "risorsa" importante nella vita della Parrocchia proprio per il contributo prezioso e singolare che svolgono. Un servizio non agevole il loro, non sempre pur-



troppo valutato benevolmente e tenuto nella dovuta considerazione. Dedicando parte del loro tempo, hanno “accompagnato” con semplicità e impegno i ragazzi durante l’anno di catechesi in un clima di amicizia mai ignorando le loro richieste ed esigenze. Perciò “Grazie a tutti”. Un “grazie” sincero, non di facciata!

Iniziativa di “Solidarietà”



Anche quest’anno la Parrocchia ha riproposto l’iniziativa di solidarietà a sostegno delle famiglie in difficoltà economica. Situazione spesso sconosciuta e di cui forse non si ha adeguata consapevolezza ma anche in paese c’è chi, non senza sofferenza, si presenta alle porte della Parrocchia in cerca di aiuto. Come comunità non si può far finta di niente e disinteressarsi di questa realtà. Il progetto avviato da tempo, attuato maggiormente in Quaresima, non ha altra pretesa se non quella di manifestare concretamente vicinanza solidale a queste persone. Col poco o tanto che viene donato (e raccolto) in diversi modi (per lo più generi alimentari) si tende amichevolmente loro una mano per aiutarle a superare la temporanea, si spera, situazione problematica. Un gesto semplice, generoso per dire loro “Non siete sole!”. Anche in questa circostanza è particolarmente avvertita la collaborazione del “Gruppo di lavoro Pro missioni” che ha fatto del “sostegno solidale” l’emblema può ben dirsi della propria esperienza. Un’attività capillare portata avanti con fiducia, perseveranza, entusiasmo. Un servizio di prossimità nel segno della “Carità”; ciò che più importa al “Gruppo”.

A proposito di chiese

Argomento usuale su queste pagine; lo facciamo per fare il punto della situazione sullo stato di salute (al momento “soddisfacente”) delle strutture ma anche per sollecitare, per quanto possibile, un’attenzione diversa riguardo il patrimonio storico-artistico-religioso in generale presente in paese.

Avere taluni “beni” impegna anche al rispetto, alla custodia e non certo da ultimo alla valorizzazione.

Collegiata - Un ultimo tassello e poi può dirsi definitivamente concluso il recupero interno della “Chiesa Madre”. Ma, ci si chiederà, se in essa non c’è più “angolo” che non sia stato risanato (una conferma è venuta con la solenne riapertura al culto del 17 Dicembre scorso), in cosa consiste l’intervento segnalato? In questo caso occorre tornare indietro nel tempo. Fino al 1931, anno dell’inaugurazione della Cappella del SS. Sacramento (nota come “Cappellone”) fortemente voluta da don Lorenzo Felli (in Antrodoco dal 1924 al 1942), era stata adattata a tal fine la piccola cappella a sinistra dell’altare maggiore. Ma sia per la sua eccessiva piccolezza, sia per la posizione troppo nascosta fu abbandonata “anche per volere della Superiore Autorità ecclesiastica”. Per tutta una serie di motivi in seguito quello spazio è rimasto ignorato, abbandonato a se stesso e utilizzato più come “disimpegno”, diciamo così, in cui depositarvi un qualche oggetto. Vera assurdità farlo permanere ancora così, quasi “corpo estraneo” dall’edificio! Fortunatamente non stanno così le cose e conforta il fatto che esso stia gradualmente riprendendo un’immagine più confacente all’originario utilizzo. A gravare sul suo ben evidente deperimento si gli anni e il fumo (candele, lumi, incenso) ma ancor più l’incuria e il disinteresse che hanno finito per occultare la sua



interna bellezza (davvero delicate e sobrie le decorazioni ornanti soffitto e pareti). Con la definitiva sistemazione muraria e il ripristino, diligente e meticoloso, degli affreschi anche questo spazio potrà tornare funzionale e “in sintonia”, può ben dirsi, con l’insieme della struttura. *A proposito: le offerte pervenute per contribuire ai recenti lavori conservativi ammontano a 3.850,00 Euro. Piccola goccia, si dirà, ma tanto utile e feconda!*

“Santa Chiara” - Nulla da dire al riguardo tenuto conto di come si è ben disimpegnata in questi mesi invernali nel ruolo di “supplente” della Chiesa Madre. Funzione facilitata per molti aspetti dalla struttura dell’edificio particolarmente accogliente, più raccolta e meno dispersiva considerata anche la diminuita (non è un semplice dato statistico!) frequenza alle liturgie nei giorni feriali. Un servizio part-time, a tempo parziale per intenderci, in quanto la Messa festiva delle ore 11,00 veniva celebrata nella Collegiata. E ora? Interrogativo legittimo. Di certo non verrà relegata a compiti marginali!

“Santa Maria Extra Moenia” merita senz’altro una considerazione a sé. Storia davvero singolare quella di questa chiesa i cui problemi sembrano non finire mai. I ripetuti solleciti del Parroco a volervi trovare una soluzione definitiva restano puntualmente inascoltati; lo conferma l’ultima lettera dell’8 Febbraio inviata ai vari Enti e Istituzioni per segnalare i danni provocati dalle piogge del 15 Dicembre, rimasta senza risposta. Il fatto è che dopo la curiosità iniziale che accompagna i suoi scritti, tutto tace. Al più si può ricordare qualche parola di assenso da parte di qualcuno o di critica da parte di qualcun altro, talvolta seguita dalla solita promessa politica di circostanza. Null’altro. E così



quel “monumento” - tale infatti è! - continua a giacere se non nella dimenticanza, di certo, si passi il termine, “inservibile”. Superfluo continuare a parlarne e a scriverne per farne conoscere e apprezzare la bellezza se poi poco o nulla si fa per renderlo funzionale e godibile anche dal punto di vista storico-artistico. E’ anzi concreto il rischio che un chiarimento al riguardo resti impantanato nelle pastoie burocratiche; il che sarebbe più dannoso delle traversie, veramente tante, sofferte dall’edificio fin dal suo nascere. Era stata accolta con piacere la notizia della sistemazione del tetto (gravante sulla navata sx) subito vanificata dall’imprevisto segnalato nella lettera sopra menzionata. Episodio evitabilissimo con una sistemazione più razionale, diligentemente progettata, collegata all’ambito adiacente, come richiesto più volte dallo stesso Parroco.



Domanda regolarmente disattesa. Sarà pur vero il detto “repetita iuvant” (= le cose ripetute giovano) purché però vi sia qualcuno disposto ad ascoltare! Diversamente, quella Chiesa lo testimonia, restano parole (e risorse) buttate al vento. Al momento non c’è altro da fare se non rimanere in fiduciosa attesa di una risposta “all’appello” inoltrato nella speranza che il tutto possa risolversi nel migliore dei modi il prima possibile.

Per il **Santuario della Madonna delle Grotte** nessuna novità di rilievo se non interventi di manutenzione ordinaria che comunque consentono di rendere il sito funzionante e accogliente.

Sarà per la singolarità del luogo o forse per la sua storia o più verosimilmente per la necessità avvertita da ognuno di trovare uno spazio per un momento di raccoglimento e di preghiera sta di fatto che il “Santuario” continua ancora oggi ad essere meta continua di fedeli e visitatori di passaggio. Azzardato e utopico ipotizzare uno sviluppo consentendone una visibilità più ampia (culturale e turistica) e una fruizione più consona a ciò che veramente custodisce (la devozione “secolare” a Maria SS.)? ... “Di questi tempi!”...obietterà qualcuno. A ben rifletterci non ci si deve inventare nulla. Basterebbe ottimizzare e valorizzare ciò che già esiste, prendendo realmente coscienza dell’importanza (e grande “fortuna”) nel possederlo. Appare troppo limitato racchiudere il ricordo e il rapporto con quella “straordinaria” presenza soltanto al periodo degli annuali festeggiamenti proprio per il valore “storico” che rappresenta e il messaggio “spirituale” che da essa giunge a chiunque, del paese e non.



PARROCCHIA SANTA MARIA ASSUNTA
VIA CUTILIA 64, ANTRODOCO (RI)
www.parrocchiadianTRODoco.it
PASQUA 2018 - stampato in proprio